

La posizione imbarazzante.

1. Identificarsi con chi?

Di fronte all'immagine del Signore come pastore con chi mi identifico?

La gran parte è orientata a identificarsi con il pastore: i preti, i genitori, gli educatori si ispirano alla misericordia, alla dedizione, alla sollecitudine del Signore. Trovano un modello da imitare. Trovano una motivazione per il loro servizio alla salvezza delle persone loro affidate. Il presupposto è che noi non siamo tra quelle pecore disperse, non siamo quell'unica pecora che si è smarrita. Non abbiamo bisogno di essere salvati. Siamo piuttosto dei salvatori.

L'atteggiamento spirituale è quello di una certa compiacenza: considerate, amici, quanto bene ho fatto per gente che non meritava nulla! Considerate come sono bravo! E quanti sacrifici!

Molti sono portati a identificarsi con le novantanove pecore, quelle brave, quelle che non espongono il pastore a rischi e fatiche ulteriori. Le pecore docili, ineccepibili, quelle dalla parte del pastore si rallegrano che il pastore abbia salvato anche la pecora smarrita.

Forse però non nascondono una certa stizza per un comportamento ribelle e scandaloso: sono dalla parte del pastore, ma pensano anche: "povero pastore! Quella sciagurata ha causato apprensione, preoccupazione. Il pastore ha affrontato sacrifici, forse anche pericoli per cercare l'indisciplinata!".

La docilità delle brave pecore, dei discepoli obbedienti diventa un motivo per mettersi a giudicare e a disapprovare.

2. *Mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi.*

Dobbiamo invece identificarci con la pecora perduta, anche se non abbiamo commesso trasgressioni clamorose, dobbiamo considerarci tra i peccatori, anche se non abbiamo commesso peccati gravi e irreparabili.

Nella storia, siamo quelli che si trovano nella posizione imbarazzante: la posizione più vera.

La posizione del peccatore perdonato, la posizione della pecora smarrita e ritrovata è imbarazzante perché implica riconoscere che abbiamo bisogno di essere salvati. Non ci salviamo per i nostri meriti, non ci salviamo per le nostre buone opere. Abbiamo bisogno della misericordia di Dio. Quello che è imbarazzante è percepire il ricevere come una dipendenza, l'essere destinatari di un dono come una posizione mortificante, una condizione infantile, mentre noi siamo adulti, noi abbiamo fatto molto, non ci siamo guadagnato quello che abbiamo.

La posizione di colui che vive per grazia, che è salvato per misericordia, che prega per vivere è imbarazzante perché è miope: considera il ricevere e non riesce a considerare da chi riceve. Ignora chi sia il Signore che dona, il Signore che offre la sua vita per noi che senza di lui siamo morti: *siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo...* La riconciliazione con Dio non è un atto di condiscendenza di un padrone arrabbiato che concede un favore e dice: "lasciamo perdere i debiti che hai, facciamo come se non fosse successo niente, ...". Per una concessione di questo tipo ci sarebbe bisogno di una storia così drammatica e di una morte così tragica come quella del Figlio di Dio. L'essere amati, cercati, perdonati, radunati da parte del Padre per la mediazione della morte del Figlio rivela chi è il Dio in cui crediamo e questa rivelazione trasfigura tutto e tutti.

Ricevere non è più dipendere, ma diventare partecipi della gloria di Dio: *ci gloriamo pure in Dio.*

Essere perdonati non è una concessione, ma essere invitati alla festa di Dio: *rallegratevi con me ... vi sarà gioia nel cielo.*

Pregare, l'atto del mendicante che chiede pietà e aiuto, non è umiliante. Esprime infatti l'altezza della dignità alla quale siamo stati innalzati: possiamo rivolgerci a Dio con la confidenza del Figlio, perché siamo stati resi figli.